

→ **Le ferite sul suo corpo** sarebbero state inferte da una lama e da un oggetto contundente

→ **La tredicenne** era scomparsa il 26 novembre e il cadavere era stato ritrovato il 26 febbraio

Yara è stata colpita con due armi diverse Sul corpo tracce di dna di uomo e donna

Due potenziali assassini, due armi diverse usate per uccidere Yara. Gli esami medici sul corpo della ragazza hanno stabilito che per infierire su di lei sono stati un coltello e un corpo contundente.

DORA MARCHI

politica@unita.it

L'uno potrebbe averla colpita con una lama. L'altra con un corpo contundente, forse una pietra. L'altra, perché sulla scena del delitto di Yara Gambirasio, la tredicenne ritrovata morta a Brembate di Sopra dopo mesi di ricerche, adesso compare anche una figura di donna. Sul corpo della ragazza infatti sarebbero state ritrovate le tracce di un dna corrispondente a un secondo profilo. Ma anche altre tracce - particolare non confermato ma nemmeno smentito dagli inquirenti - di un secondo dna, in questo caso femminile.

Di certo, chi ha ucciso Yara ha infierito su di lei con una doppia arma. La notizia, emersa dall'assoluto riserbo degli inquirenti, è stata anticipata da una ridda di indi-

La svolta

È arrivata dai risultati dell'autopsia eseguita dai medici legali

screzioni che avevano già dato la sensazione che qualcosa di rilievo fosse stato scoperto dai medici legali che hanno effettuato l'autopsia e le prime campionature. Le ferite che i medici legali hanno riscontrato sul suo corpo sarebbero infatti attribuibili ad almeno due oggetti diversi: una lama e un altro oggetto, una pietra o comunque qualcosa di contundente.

Sono questi i primi risultati dell'autopsia destinati a segnare una svolta nella ricostruzione del delitto della ragazzina scomparsa lo scorso 26 novembre nella provincia bergamasca di Brembate di Sopra.



Yara Gambirasio in palestra La tredicenne, il cui corpo è stato ritrovato il 26 febbraio scorso, era una promessa della ginnastica

IL CASO

Sarah: scarcerati zio e nipote di Misseri ma restano indagati

TARANTO Carmine Misseri e Cosimo Cosma, fratello e nipote di Michele Misseri, tornano in libertà. Il Tribunale del Riesame di Taranto ha accolto i ricorsi dei loro legali contro l'ordinanza di custodia cautelare a termine, per 30 giorni, emessa dal gip del tribunale Martino Rosati il 23 febbraio scorso. Restano indagati per concorso in soppressione di cadavere. Il loro arresto era avvenuto a seguito di intercettazioni ambientali.

Elementi da valutare con molta prudenza, ripetono gli inquirenti. L'omicidio potrebbe essere stato commesso da due persone con un'arma ciascuno, o da una persona sola che prima ha colpito e poi infierito sul corpo con due armi diverse. Il ritrovamento di un secondo dna sui resti di Yara apre scenari ancora più inquietanti. A ucciderla sono stati un uomo e una donna complici in un delitto così orrendo? Ma il dettaglio cruciale del dna corrispondente a un profilo femminile non è né confermata né smentita dagli inquirenti. Le prime comparazioni sui profili genetici acquisiti nel corso delle lunghe indagini pregresse sarebbero già state avviate.

Ma su questa parte delle attività giudiziarie, il riserbo è assoluto. Solo che ora i toni usati dagli inquirenti lasciano trasparire la possibilità di arrivare a una soluzione del giallo. E se un primo mistero è quello della dinamica dell'omicidio. L'altro è il nodo delle esatte cause della morte. Gli esperti, infatti, per via delle condizioni del corpo non hanno potuto dire se i colpi letali siano stati quelli inferti con la lama, presumibilmente un coltello, o con l'altro oggetto contundente. Per saperlo con esattezza bisognerà aspettare i risultati di tutti gli esami di laboratorio, e gli sviluppi investigativi. ♦

Foto di Giampaolo Magni/Ansa